



**Giulio Paolini** *Alighiero Boetti*, 1986  
foto Paolo Mussat Sartor

## A. B. & C.

Ancora oggi mi sorprende, e mi commuovo, alla vista di quella famosa opera-manifesto dove Alighiero Boetti allineava, uno dopo l'altro, i nomi degli artisti che all'epoca si disputavano la classifica o almeno l'appartenenza alla schiera dei protagonisti di quella stagione artistica. Quei magnifici sedici nomi, già in certo modo illustri per esser entrati a far parte di quell'elenco, erano associati a otto diversi "simboli" il cui valore o significato (positivo o negativo?) era peraltro noto soltanto a lui, ad Alighiero, arbitro assoluto e incontestabile di quella contesa misteriosa.

Come eravamo? E quanti siamo ora qui a ricordare quei giorni e a rincorrerne altri ancora, anche se a passo più lento e un po' affaticato? Fabro, Boetti, Pascali, Mondino, Merz, Schifano sono assenti ingiustificati e forse anch'io, da tempo osservante e praticante (militante, vorrei dire) dell'assenza da appelli e riunioni.

Quel manifesto, elenco muto e imparziale di una visione privata, soggettiva e inespressa, annunciava però paradossalmente una scelta di campo esplicita e rigorosa: la considerazione che se di arte si parla di artisti si tratta, e non di altro, cioè di quasi tutto il resto... Tutto o quasi, appunto, è "altra cosa" e sfugge allo sguardo dell'artista.

Non ho mai ritenuto che esser stato collocato al primo posto in alto nella lista valesse di per sé come un suo riconoscimento, ma certo non credo volesse significare il contrario... D'altronde sono soltanto due i simboli, le medaglie poste accanto al mio nome. Ma non è questo, non è certo la decifrazione di quell'ermetica crittografia il senso della "foto-ricordo" che si rivela ancora una volta ai miei occhi: è da certi tratti comuni che, dal primo nostro incontro in occasione della sua prima mostra personale alla Galleria Christian Stein a Torino nel 1967, entrambi toccammo con mano qualcosa che ci era assolutamente necessario e vitale, una reciproca e condivisa corrispondenza.

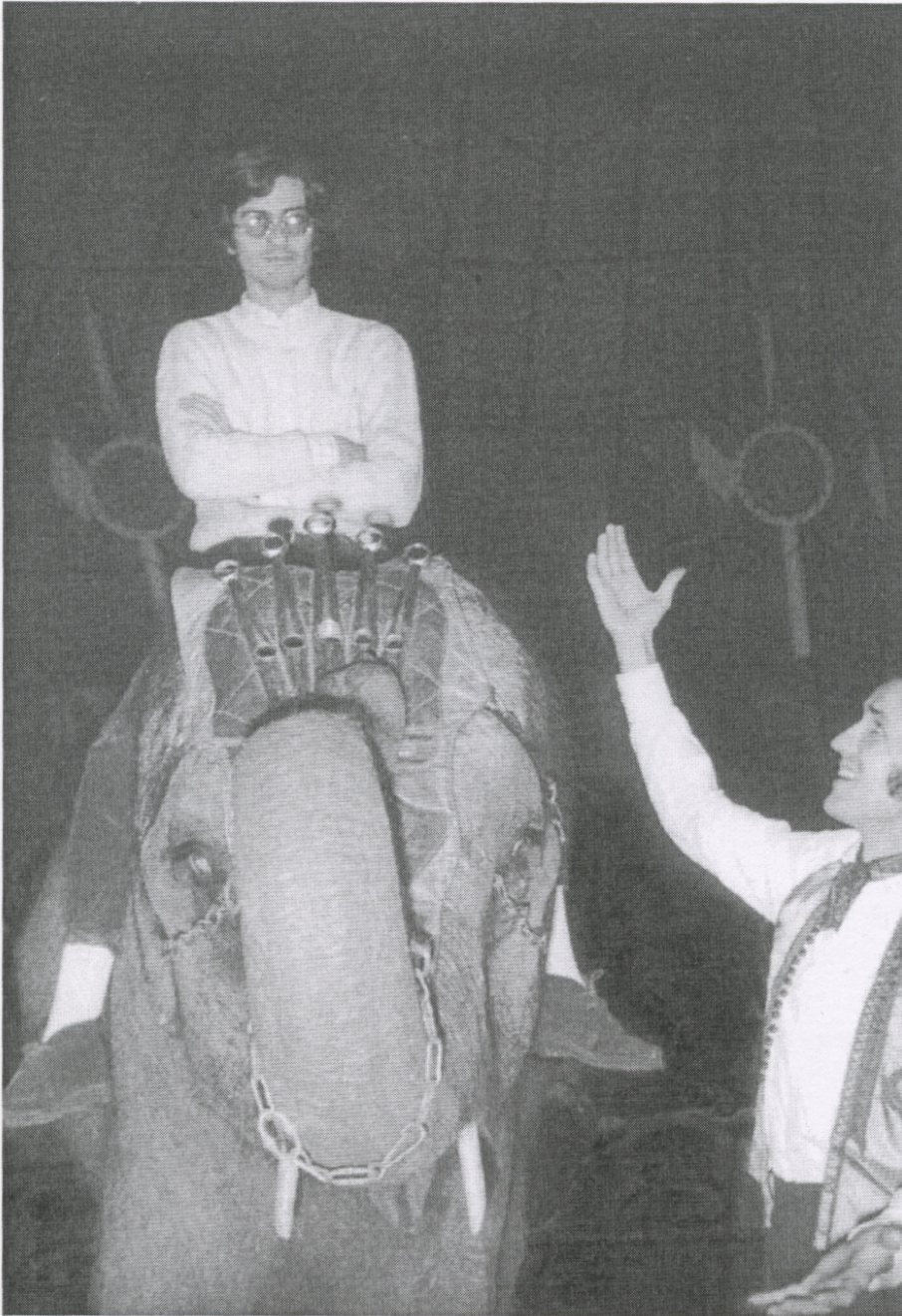
Da quel momento, in fasi alterne, continuammo a percorrere itinerari simili o paralleli: la figura del doppio e della duplicazione, dell'enumerazione, dell'infinito... così come dell'elencazione, del gioco combinatorio, della trasparenza, della riduzione all'uno...

Grazie ad Alighiero, alle sue opere, mi resi conto di una mia eccessiva attitudine all'estenuazione che dava a volte al mio lavoro un tratto di "saputezza" storica, citazionismo enciclopedico o cerebralità un po' stucchevole... D'altra parte quella sua innocente elementarità, certe associazioni immediate e analogiche talvolta quasi ovvie erano il prezzo da pagare nella nostra comune, difficile, impervia rincorsa della semplicità: una semplicità intesa come fragile ma sublime traguardo della complessità che occorre sempre attraversare per cogliere il bersaglio dell'opera da realizzare.

Furono queste le componenti che arricchirono il nostro linguaggio: dico di proposito "arricchirono" con esplicito riferimento ai materiali abituali dei nostri colleghi artisti "poveristi" di quegli anni.

Potremmo continuare ancora a ragionare fino a scorgere la linea dell'orizzonte all'infinito e individuare il punto d'arrivo... O imboccare la direzione contraria, procedere a rovescio, partendo da un punto terminale inesplorato, mai raggiunto, e conoscere uno a uno i passi compiuti dal punto di partenza originario, sconosciuto tanto quanto quello d'arrivo.

Ma ora, caro Alighiero, ti vedo già pronto a contraddirmi, a rispondermi: "E se ci fermassimo un istante e scambiassimo quell'istante per l'eternità?"



Giulio Paolini e Alighiero Boetti al circo, Torino, 1968  
foto anonima

## A. B. & C. UNA MEMORIA DI GIULIO PAOLINI E DUE OPERE IN CONCERTO

a cura di Mariano Boggia

giovedì 26 maggio 2011 | ore 21

Fondazione Merz | via Limone 24, Torino

*Ancora oggi mi sorprende, e mi commuovo, alla vista di quella famosa opera-manifesto dove Alighiero Boetti allineava, uno dopo l'altro, i nomi degli artisti...* con queste parole inizia il testo "A. B. & C.", scritto da Giulio Paolini in memoria di Alighiero Boetti, che dà il titolo alla serata e che verrà letto durante il concerto.

L'enigmatico *Manifesto* del 1967 sarà presentato accanto ad *Alighiero Boetti*, ritratto immaginato da Giulio Paolini in occasione della collettiva "Ritrattare" tenutasi nel 1986 presso la Galleria Eva Menzio, a Torino.

Le opere saranno accompagnate dalla prima esecuzione di *Regno Musicale*, brano per viola e percussioni composto per l'occasione da Willy Merz: in esso si sottolinea la natura doppia della percezione musicale, nel continuo sfiorarsi, intrecciarsi e confondersi tra il mondo della struttura cosciente e razionale del "melos", e quello del suo substrato, onirico e latente, del "suono".

Due mondi che rimandano al tema del doppio centrale nell'opera di Boetti, due strumenti che rappresentano da sempre gli estremi del suono, per un'opera che si muove dall'apice dell'espressività melodica ai confini del rumore.

### **Alighiero Boetti**

*Manifesto*, 1967

stampa tipografica su carta

cm 100 x 70

collezione privata, Torino

### **Giulio Paolini**

*Alighiero Boetti*, 1986

matita su carta, matita e collage su parete

misure complessive ca. cm 230 x 230

proprietà dell'artista

### **Willy Merz**

*Regno musicale*, 2011

Simone Briatore, viola

Maurizio Ben Omar, percussioni

la serata fa parte del programma di  
**GIORNO PER GIORNO 2011**

Dieci giorni di arte contemporanea dedicati ad Alighiero Boetti  
evento co-prodotto da Artissima e Fondazione Nicola Trussardi  
a cura di Luca Cerizza, Massimiliano Gioni, Francesco Manacorda

